

marzo 1224, nomina papa Innocenzo III, che però resse il soglio pontificale fino al 1216.

⁵ C. VIOLANTE, *La chiesa*, Vol. I, 1963, p. 1072.

⁶ C. VIOLANTE, *La chiesa*, Vol. I, 1963, p. 1093.

⁷ C. VIOLANTE, *La chiesa*, Vol. I, 1963, pp. 1120, 1122.

⁸ S. GUERRINI, *Appunti per la storia della chiesa di S. Brigida*, "Brixia Sacra", a. XXII, n. 5-6, settembre - dicembre 1987.

⁹ L. FE' D'OSTIANI, *Storia tradizione*, 1927, p. 248.

¹⁰ B. FAINO, *Pitture*, (sec. XVII), ed. C. Boselli, 1961, pp. 150, 151.

¹¹ R. LONATI, F. Moretto, "Dizionario scultori", (1985), 1987.

¹² S. FENAROLI, *Dizionario*, 1877, p. 185.

¹³ F. MACCARINELLI, *Le glorie*, (1747-1751), ed. C. Boselli, 1959.

¹⁴ P. PASSAMANI, *La pittura*, Vol. III, 1964, p. 615, n., che però titola: *Madonna con i SS. Carlo e Brigida*.

¹⁵ B. PASSAMANI, *La pittura*, Vol. III, 1964, p. 634, n. 2.

¹⁶ L. CHIZZOLA, G.B. CARBONI, *Le pitture*, 1760, p. 99.

¹⁷ S. GUERRINI, *Appunti per la storia della chiesa di S. Brigida*, "Brixia Sacra", a. XXII, n. 5-6, settembre - dicembre 1987.

¹⁸ Per il pittore bolognese Giovanni Zanardi si rinvia alla pubblicazione curata da C. Boselli "Zanardi e Monti. Autobiografie", 1964; per Francesco Savanni vedasi: P.V. BEGNI REDONA in AA.VV., "Brescia pittoresca", 1981, p. 168.

¹⁹ A. FAPPANI, *I Santuari*, Vol. I, 1972, p. 141.

BIBLIOGRAFIA

C. PASERO, (a cura di), *Catastico*, (1609-1610), 1969.

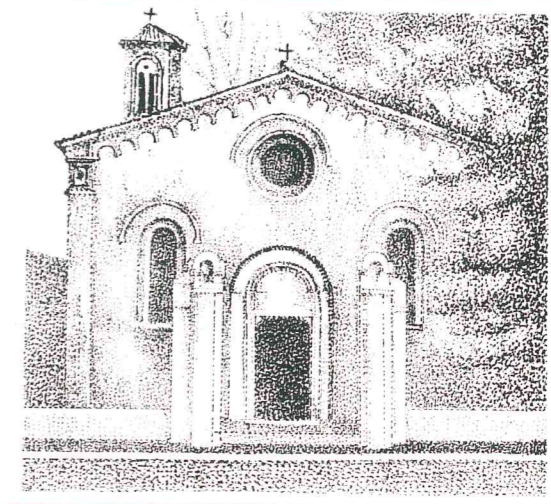
L. FE' D'OSTIANI, *Storia tradizione*, 1927, p. 361.

G.M., *La sede dell'Archiepiscopio*, 1933.

P. GUERRINI, *Brescia mariana*, XX, (1953), p. 19.

C. BOSELLI, *Gli elenchi*, 1960, p. 322.

V. TERRAROLI, C. ZANI, A. CORNA PELLEGRINI, *I chiostrini*, 1969, p. 161.



CHIESA DI S. CALIMERO
O DELLE SUORE OPERAIE
VIA AMBARAGA 28

Chiesa di S. Calimero o delle Suore operaie: così è noto il piccolo edificio che sorge in via Ambaraga, un poco arretrato rispetto alla strada ma ad essa collegato dal cancello cingente il minuscolo sagrato.

Vissuto nel II secolo d.C., S. Calimero per lunga tradizione sarebbe stato quarto vescovo di Milano e per la sua fede avrebbe patito il martirio: al suo nome è legata anche Brescia, perchè già nel 1175 si ha memoria di sue reliquie conservate nell'oratorio sotterraneo di S. Fiorano. Ignorati per lungo tempo e ritrovati nel 1458, allorchè la chiesetta del colle fu distrutta dalla "spianata" decisa dai veneziani nel 1517 i venerati resti furono traslati nella chiesa di S. Clemente.

Delle spoglie e del culto di S. Calimero nella nostra città ha dato ampia notizia Paolo Guerrini ed a quegli scritti si rinvia, esulando questo argomento dall'intento del presente lavoro¹⁻².

Diffusa dai Benedettini, che a Brescia dimoravano in S. Faustino, è naturale che la devozione a S. Calimero si sia affermata anche in Mompiano, territorio ad essi soggetto; e mons. Antonio Masetti Zannini, in una nota cortesemente trasmessaci, suppone la chiesa costruita dagli stessi Benedettini proprio in seguito al ritrovamento avvenuto nel 1458.

Le vicende di questa piccola fabbrica non sono state ancora pienamente indagate, quanto la sfiora può essere tratto dalle relazioni concernenti le varie visite pastorali. Si sa così che il 19 ottobre 1567 il vescovo Domenico Bollani dispone la sostituzione del pavimento; vuole altresì tolti i due altari laterali e che davanti all'altare maggiore venga collocato un pallio di legno dipinto, come tinteggiate siano pure le pareti interne. Le condizioni manutentive all'edificio non devono comunque migliorare granchè se, nel 1573, mons. Cristoforo Pilati ordina di porre rimedio alle infiltrazioni provenienti dal tetto. Ad attestare la devozione dei mompianesi e ad attenuare le difficoltà della doverosa cura, durante la peste di S. Carlo (1577) alla chiesetta di S. Calimero pervengono diverse donazioni; il sostegno dei fedeli dev'esser stato messo a buon frutto se nel 1580 il delegato di S. Carlo Borromeo, mons. Vincenzo Antonini, rileva lo stato decoroso di S. Calimero, dotata per di più di quattro altari³. Ciò nonostante lo stesso Borromeo dispone sia tolta la vegetazione ingombrante le pareti esterne, contemporaneamente sospende la celebrazione delle messa fino a che non sia l'altare provveduto di pietra sacra e separati i fedeli siano da adeguata balaustra⁴.

Alla luce di queste notizie assume significato quanto scrive Giovanni Da Lezze nel 1609-1610, e cioè che "la chiesa di S. Calimero officiata alcuna volta et fu fabricata per accordo l'anno del contagio"⁵: cioè il 1576 circa, il che potrebbe riferirsi a radicale ristrutturazione delle mura, che ancora nel 1580 presentano apprezzabile aspetto. Nell'ultimo scorcio del secolo XVI, nel primo del successivo le varie documentazioni riflettono le migliorate condizioni di S. Calimero e l'accresciuta presenza dei fedeli, dai quali pervengono ulteriori donazioni e lasciti, uno dei quali per volontà di Giovita Valotti, verso il 1650: periodo nel quale il card. Ottobono dispone per l'edificio la costruzione della sacrestia. Risultano di poco aiuto nel ricomporre le vicende e le sembianze del tempio le pressochè contemporanee notazioni di Bernardino Faino il quale, elencando gli oratori di Mompiano, si limita a definire "S. Calimero sub Cura illius Viciniae"⁶.

Accanto alle osservazioni circa le condizioni delle mura, le varie relazioni propongono ulteriori particolari: si sa ad esempio che nel 1676 la chiesa è officiata da don Valerio Farina impegnato pure nella scuola per fanciulli; nuove iniziative derivano nel successivo secolo da adempimenti di legati fatti sempre più numerosi. In un documento dell'Archivio vescovile (Busta 91/3, fasc.15, n.178) Antonio Masetti Zannini rileva che nel 1792 al titolo di S. Calimero è stato aggiunto quello di S. Ignazio di Lojola (1491-1556) la cui festa annuale coincide con quella del primo patrono della chiesetta, il 31 luglio.

Ancora nel 1818 S. Calimero è oggetto dell'attenzione di mons. Gabrio Maria Nava, dal vescovo definita "oratorio piccolo ma ornato"; ma vuole siano cancellate "le tre teste del Redentore dipinte sul gradino dell'altare". Nel 1823 altro intervento modifica il campaniletto e ripristina la campana.

Sono gli ultimi sprazzi di luce: le difficoltà vissute durante tutta la seconda metà dell'Ottocento dalla chiesa parrocchiale di S. Antonino gravano pure S. Calimero; accanto ai danni, ai furti che depauperano il sia pur modesto arredo, si avverte il progressivo abbandono. Giunge la decisione della Fabbriceria di S. Antonino di alienare definitivamente S. Calimero alla famiglia dei co: Valotti.

La precaria situazione era ampiamente nota se ancora nel 1883 d. Antonio Sartora poteva scrivere a mons. Giacomo Corna Pellegrini vescovo: San Calimero chiesa antica e cadente, la fabbriceria debitamente facoltizzata la vendeva per mille lire alla nobile famiglia Valotti la quale, restaurandola, la dedicava invece alla Maternità di Maria. Titolo noto agli studiosi⁷, ma pressochè ignorato dai fedeli che preferiscono continuare a chiamarla S. Calimero o chiesa delle Suore operaie fondate da d. Arcangelo Tadini nel 1900 e delle quali gli anziani mompianesi ricordano ancora la faticosa presenza fra i bisognosi.

Dei lavori eseguiti e della nuova dedizione voluta dagli eredi del co: Antonio fu Diogene Valotti nel 1873 è memoria nella lunetta dell'ingresso, così dice l'iscrizione proposta anche da Paolo Guerrini⁸:

MARIAE
SANCTAE GENITRICIS DEI
AEDEM VETUSTATE DILABENTEM
COMIT. ANTONII DIOGENIS F. VALOTTI
OPTATO OBSEQUENTES
HAEREDES
AMPLIANDAM ET NOVO CULTU EXORNANDAM
CURARUNT
ANNO M.DCCC.LXXIII

Nel 1943 le contesse Giulia e Barbara Lechi ricevono in eredità dalla famiglia Valotti la villa di Mompiano e l'annessa chiesetta. Nel 1984 il co: dott. Teodoro Lechi, a

seguito di successiva divisione ereditaria, acquisisce la proprietà affacciata su via Ambaraga 26 e la rende propria dimora, intraprendendo pure il restauro di S. Calimero: risistema il tetto e ridipinge l'interno.

La quadrangolare aula si restringe nel piccolo presbiterio rialzato d'un gradino e illuminato da finestra aperta nel fianco destro; opposta, una porta dà accesso alla sacrestia attraverso la quale è possibile raggiungere la cella campanaria.

Accanto al nuovo altare rispettoso delle disposizioni conciliari, resta la mensa ottocentesca, marmorea e incisa posteriormente dalla iscrizione:

ALTARE FATTO NEL MDCCCLXXIII IN MEMORIA DI MARIANNA DEI CONTI
VALOTTI.N.MDCCCXXVIII-M.MDCCCLXXIII.

Al centro del piccolo coro è un quattrocentesco affresco rappresentante *Madonna col Bambino e i SS. Calimero e Bastiano*: strappato nel 1932 e trasportato su tela è conservato decorosamente. Fino al 1988 lo spazio era occupato dal secentesco dipinto con *S. Ignazio di Lojola, S. Teresa e altri Santi*, firmato FRANC.^{US} MORET.^{TUS}, ed attualmente al centro della parete sinistra della navata.

Al 1932 risalgono pure gli strappi dei brani affrescati risaltanti a fianco dell'arco absidale: sulle chiare tonalità di fondo, a sinistra risalta un piccolo *S. Francesco che riceve le stimmate*, a destra un motivo frammentato in cui par di ravvisare il busto di un Santo; nella chiave dell'arco la *Madonna col Bambino e S. Calimero*.

Formata da due lastre, la grande lapide murata in controfacciata, a sinistra entrando, ricorda il canonico Giov. Battista Valotti morto all'età di 68 anni il giorno 29 febbraio 1748. Alle pareti le stazioni della *Via Crucis* lignea: opera di modesto artefice contemporaneo.

Da comunicazione orale si apprende infine che il grande cancello dai marmorei pilastri posato intorno al 1960 in corrispondenza al confine orientale della proprietà Lechi, verso il Centro Spastici, delimitava il piccolo sagrato della chiesa di S. Calimero, aperta al pubblico ogni domenica per la funzione mattutina.

NOTE

- ¹ P. GUERRINI, *Note e appunti. Le reliquie*, XX, (1953).
- ² P. GUERRINI, *Il culto di S. Calimero*, agosto 1954.
- ³ E. GUZZONI, *Alle fonti*, 1987, p. 64.
- ⁴ E. GUZZONI, *Alle fonti*, 1987, p. 79.
- ⁵ C. PASERO, (a cura di), *Catastico*, (1609-1610), 1969, p. 264.
- ⁶ B. FAINO, *Coelum*, 1658, p. 182.
- ⁷ A. FAPPANI, *I Santuari*, Vol. I, 1972, p. 192.
- ⁸ P. GUERRINI, *La parrocchia*, 1951, p. 15.

BIBLIOGRAFIA

- CHIESA DI S. CALIMERO, *Un apostolo*, 1962.
 DIOCESI DI BRESCIA, *Guida*, 1974.
 A. FAPPANI, *Lechi*, "Enciclopedia", Vol. VII, 1987, p. 104.
 DIOCESI DI BRESCIA, *Guida*, 1987, p. 149.
 "La Voce del popolo", 5 ottobre 1990, *Le Suore operaie e la "Rerum Novarum"*.